

Il saggio di Hutton "Il drago dai piedi d'argilla" sui rapporti bilaterali con l'Occidente

Occorre cambiare un po' anche gli Usa

Ma è la Cina che deve diventare liberale

Antonio Saccà

Andiamo subito all'evenienza che questo duro volume di Will Hutton suppone nel recentissimo: "Il drago dai piedi d'argilla - La Cina e l'Occidente nel XXI secolo", **Fazi Editore**, saremmo incamminati verso un precipizio di cui la politica fa a meno di occuparsi, dunque, continuando a procedere, inevitabilmente vi precipiteremo. E perché andremo tutti quanti verso questa caduta? Per Hutton vi è incompatibilità tra lo sviluppo senza limiti della Cina e l'immenso debito che gli Stati Uniti accumulano di giorno in giorno. La Cina con il suo sviluppo finanzia in certo qual modo il debito degli Stati Uniti acquistando dollari e investendo nei Buoni del Tesoro americani. Il che addormenta la crisi degli Stati Uniti in quanto hanno le casse piene. Ma casse piene di denaro altrui, una anomalia che prima o dopo esploderà, con risultanze del tutto negative. Inoltre: gli Usa, con il denaro altrui, favoriscono i loro consumatori ma i consumatori indebitano il Paese acquistando merce dall'estero e particolarmente dalla Cina. I cinesi a loro volta avendo in tal modo un'immanità di capitali li riversano sugli Stati Uniti... Un circuito che, a giudizio di Hutton, non può durare. Ad un certo ac-



Piazza Tienanmen a Pechino, un luogo simbolo della Cina

me il debito degli Stati Uniti straesagererà, il credito cinese diverrà spasmodico e "qualcosa" di estremamente sconsigliato accadrà. Per Hutton è "ciò" che i politici non vogliono vedere: "non c'è alcun accordo condiviso sulle azioni da compiere per tenere insieme il sistema economico internazionale". Così come non vogliono vedere che lo sviluppo forzato della Cina, anch'esso subirà inevitabilmente un arresto o una diminuzione. Nè

vogliono vedere che una politica tutto sommato militaristica nei confronti della Cina, il riarmo del Giappone, il potenziamento dell'India, il cuneo di Taiwan, non favorisce la distensione con la Cina, la quale a sua volta ricorre agli armamenti. Si che, senza parere o forse volendolo, arduo capire, si sta andando verso condizioni di guerra nel momento in cui si potenziano al massimo grado le vicendevoli relazioni economiche. Hutton ritiene che si

sta commettendo un errore fatale: gli Usa, specialmente, nulla fanno per impedire che gli altri li percepiscano come una potenza che prima o dopo si scatenerà sul piano della guerra. La percezione vale per la Cina ma anche e forse ancor di più per la Russia. Ciò, continua sempre Hutton, inevitabilmente suscita avversione e riarmo e non solo nella Cina e nella Russia ma addirittura in modi diversi nel "Grande Medio Oriente", nei paesi arabi il reddito medio pro capite "è caduto dai 2.300 dollari del 1.980 ai 1600 del 2000 e questo fa da sfondo al rancore diretto contro l'Occidente". Similmente nell'America Latina. Tutto è perduto, bisogna come ormai siamo abituati a leggere, cambiare il capitalismo, modificare gli Usa? Certo. Ma non basta. Per Hutton occorre soprattutto cambiare... la Cina! È il colpo di teatro del volume. Una Cina liberale e illuminista avrebbe istituzioni più duttili e disposte ai cambiamenti che sarà obbligata a compiere e che il sistema comunista non riesce né a concepire né a fare. Agli Usa, invece, basterebbe tornare alle fonti liberali, illuministe, multilaterali, non dominare ma accordarsi e collaborare per il bene dell'umanità, anche con una Cina liberale e illuminista. E se la Cina non diventasse liberale e illuminista? ◀

